



AVEVA 91 ANNI

Milano, addio al grande designer Giancarlo Iliprandi

MILANO. È morto a 91 anni Giancarlo Iliprandi, uno dei più importanti designer italiani. Nato il 15 marzo 1925 nel capoluogo lombardo, si diploma in pittura e in scenografia all'Accademia di belle arti di Brera. Amico di Bruno Munari e Dino Buzzati, comincia da autodidatta l'attività di graphic designer, spaziando dai progetti di cucine ai font tipografici. E lavorando per grandi marchi come Rinascente, Standa, Fiat, Honeywell, oltre che come art director per diverse riviste specializzate. Nella sua lunga carriera ha vinto ben quattro "Compassi d'oro".



L'EVENTO

Segnavia dell'Appia donato da Rumiz al governo italiano

In occasione del finissage della mostra *L'Appia Ritrovata. In cammino da Roma a Brindisi*, domani alle 17 in via Appia Antica 222 (Roma) è in programma una passeggiata sulla storica strada, da Capo di Bove a Villa dei Quintili, con Paolo Rumiz (artefice della mostra), la storica dell'arte Rita Paris, il giornalista Giulio Cederna. In questa occasione verrà donato a Rita Paris, in rappresentanza del ministero dei Beni culturali, il segnavia dell'Appia, lanciato proprio da questa mostra.



PISA

Incontri e dibattiti sulla Costituzione con Marc Lazar

Oggi presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa si tiene una giornata di incontri intitolata "Attraversare il Rubicone istituzionale italiano", organizzata dal direttore dell'istituto Yves Mény. Si comincia alle 10 con un gruppo di studiosi: i costituzionalisti spagnoli Luis Díez-Picazo e Carlos Closa, il politologo Usa Erik Jones e il francese Marc Lazar. A seguire tavola rotonda con le giornaliste Anais Ginori, Maria Teresa Meli e Lina Palmerini.

za, fede significa fiducia. Quando diciamo che una persona è "degnata di fede", cosa vogliamo dire? Quando alla fine delle nostre lettere scriviamo "in fede", cosa vogliamo dire? Quando un uomo mette l'anello nuziale alla sua donna e quando una donna fa lo stesso con il suo uomo, cosa vogliono dirsi? C'è una dimensione di fiducia che è costitutiva delle relazioni umane e che sola spiega quei veri e propri patti d'onore che sono l'amicizia e l'amore. Se non ci fosse, sorgerebbero solo rapporti interessati e calcolati: nulla di male, anzi tutto normale, ma anche tutto ordinario e prevedibile. Solo se c'è fiducia-fede nell'altra persona può sorgere una relazione all'insegna della gratuità, creatività, straordinarietà, e può innescarsi quella condizione che chiamiamo umanità.

E la fede in Dio? Quando si ha fiducia-affidamento nella vita nel suo insieme, percepita come dotata di senso e di scopo, si compie il senso della fede in Dio (a prescindere da come poi le singole tradizioni religiose concepiscono il divino). Nessuno veramente sa cosa nomina quando dice Dio, ma credere nell'esistenza di una realtà più originaria, da cui il mondo proviene e verso cui va, significa sentire che la vita ha una direzione, un senso di marcia, un traguardo. Credere in Dio significa quindi dire sì alla vita e alla sua ragionevolezza: significa credere che la vita proviene dal bene e procede verso il bene, e che per questo agire bene è la modalità migliore di vivere.

Ma questa convinzione è razionalmente fondabile? No. Basta considerare la vita in tutti i suoi aspetti per scorgere di frequente l'ombra della negazio-

ne, con la conseguenza che la mente è inevitabilmente consegnata al dubbio. In tutte le lingue di origine latina, come anche in greco e in tedesco, il termine dubbio ha come radice "due". Dubbio quindi è essere al bivio, altro termine che rimanda al due: è vedere due sentieri senza sapere quale scegliere, consapevoli però che non ci si può fermare né tornare indietro, ma che si è posti di fronte al dilemma della scelta.

Ha affermato il cardinale Carlo Maria Martini: «Io ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente, che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che rimandano continuamente domande pungenti e inquietanti l'un l'altro. Il non credente che è in me e viceversa» (dal discorso introdotto alla Cattedra dei non credenti). Ragionando si trovano elementi a favore della tesi e dell'antitesi, e chi non è ideologicamente determinato è inevitabilmente consegnato alla logica del due che genera il dubbio. Il dubbio però paralizza, mentre nella vita occorre procedere e agire responsabilmente. Da qui la necessità di superare il dubbio. Il superamento però non può avvenire in base alla ragione che è all'origine del dubbio, ma in base a qualcosa di più radicale e di più vitale della ragione, cioè il sentimento che genera la fiducia che si esplicita come coraggio di esistere e di scegliere il bene e la giustizia. Ma perché alcuni avvettano in sé questo sentimento di fiducia verso la vita e altri no, rimane per me un mistero inesplicabile.



IL FESTIVAL

Questo è il testo della lectio che l'autore terrà domani a Brescia, alle ore 18, all'Università Cattolica, nell'ambito degli incontri "Aspettando il Concerto" del festival LexGiornate, in corso fino al 24 settembre

Ricordando De Cecco economista con humour

Oggi, nel giorno del compleanno, l'Università di Siena dedica un convegno allo studioso scomparso a marzo

SALVATORE SETTIS



La storia economica arrivò in Normale nel 1983, con Carlo Cipolla; il nome di Marcello De Cecco venne poi in discussione come quello del successore più degno, sostenuto dall'esterno anche dal normalista Carlo Azeglio Ciampi, allora governatore della Banca d'Italia. Ma la chiamata non andò in porto: molti professori della Scuola restavano fedeli alla convinzione (o al pregiudizio) che la Normale debba essere il vivaio delle "scienze pure", tenendo fuori le "scienze applicate", e De Cecco approdò alla Scuola solo nel 2003, su una cattedra per lui intitolata "Storia della finanza e della moneta": e da allora amò definirsi «ex economista, ora nella nuova versione autoinventata di stori-

momento ed a chiunque. C'è riuscito anche questa volta, perché il Prof. Guarino ci vuole vendere il Colosseo mantenendo la possibilità di rientrarne in possesso e gestendolo tutto il tempo. Ma io sono schiavo del detto di Tennis Robertson secondo il quale quello che gli economisti economizzano è l'altruismo. Il Prof. Guarino fa una chiamata degli affetti al patriottismo italiano, invitando a comprare azioni per salvare la Patria, ma siccome parla di mercato internazionale, non si può pretendere che le istituzioni finanziarie straniere debbano cercare il bene di una patria, che non è la loro. (...) Il dottor Ciampi, che ha i piedi per terra, disse nei primi anni Novanta, di fronte a un mio schema che era infinitamente più

La sua presenza in Normale fu ravvivata da una tagliente e vivace ironia, che non risparmiava niente e nessuno

co».

La sua presenza in Normale fu ravvivata da una vivace, tagliente ironia, che non risparmiava niente e nessuno. Capace di andar dritto al punto, insofferente di prudenze accademiche, De Cecco era generoso e paziente nello spiegare ai non specialisti (come me) problemi assai complessi. Con lui discutemmo più volte di temi legati agli investimenti in cultura in Italia. Per esempio, in una lettera del 25 novembre 2008 (inedita), a proposito dell'evasione fiscale mi scriveva: «una lettura rapida dell'articolo del *Corriere* mi conferma che la stima Istat è la stessa dell'Agencia delle entrate, cioè il 20 per cento del Pil nel 2007, 280 miliardi di euro (l'altra era arrotondata per difetto a 270). Credo che possa bastare l'eclatante cifra di 270 miliardi di evasione fiscale, che equivale alla metà di quanto gli americani hanno stanziato per salvare il sistema finanziario. E questo nostro è un numero annuale, quindi in cinque anni vale quanto l'intero Pil di un anno... Qualsiasi ragionamento che confronti questo numero a quanto si spende per cultura università ricerca è dunque fondato ad *abundantiam*. Che fare? Ci vorrebbe un sistema produttivo e distributivo non fondato come il nostro sulle piccole, medie e micro-imprese e sui lavoratori autonomi, categorie che evadono anche in Francia o in Usa. Solo che lì sono pochi rispetto ai grandi, che non possono sfuggire al fisco. Ma se lo dici, come faccio io o come fa la Banca d'Italia da decenni, ti saltano addosso e ti sbranano, perché piccole imprese e autonomi sono come la mamma e più della bandiera».

Per citare un altro tema, a proposito della possibile immissione sul mercato di immobili del patrimonio pubblico (proposta da Giuseppe Guarino), De Cecco spiritosamente scriveva, in una relazione per quel che so inedita: «Al termine dell'alta presentazione del Prof. Guarino, ci sentivamo disposti a comprare da lui il Colosseo. Chi lo ha avuto di fronte sa che il Prof. Guarino è in grado di vendere il Colosseo in qualsiasi

blando di quello del Prof. Guarino: «Ma con quale governo si fa questo? Poi non ci possiamo ripresentare più sul mercato se non diventa, il nostro, il bilancio di un Paese che non oscilla e non crea più debito pubblico, come è successo». Aveva ragione lui. I problemi di reddito dello Stato non sono rivalutazioni e guadagni di capitale; sono le imposte, e le imposte, in Italia le pagano solo i lavoratori dipendenti. In Italia bisogna badare alla gestione giorno per giorno, in una situazione in cui il 30% dei soggetti all'Irap dichiara di avere valore aggiunto nullo o negativo. E con questo voglio ringraziare il Prof. Guarino per aver cercato di vendermi il Colosseo. Io da lui me lo faccio vendere, ma solo da lui, però!».

Dire, fingendo di scherzare, cose serissime; mostrare, con naturale antiretorica, che il re è nudo, e parlare di economia a un pubblico vasto, come nella sua lunga collaborazione con *Repubblica*. Semplificare i problemi senza la condiscendenza dell'esperto, ma perché il suo istinto lo spingeva a ridurli all'osso, e il suo timone era indirizzato verso la generalità dei cittadini. «Eretico della globalizzazione», come lo ha definito Emiliano Brancaccio, egli era scettico sulla «indiscriminata apertura ai movimenti internazionali di capitali e di merci», e inclinava a reintrodurre una regolamentazione degli scambi, dato che - scrisse nella prefazione a *Ma cos'è questa crisi* (Donzelli) - la deregulation «precipita il mondo intero in un nuovo disordine internazionale», che porta a un «profondo riflusso verso il nazionalismo e il razzismo». Attento al bene comune e alla qualità delle istituzioni e delle persone, tagliente e preciso nel comunicare: questo fu Marcello De Cecco, di cui sentiamo e sentiremo la mancanza.

Pubblichiamo parte dell'intervento che Salvatore Settis terrà al convegno su Marcello De Cecco in programma all'Università di Siena oggi a partire dalle 9